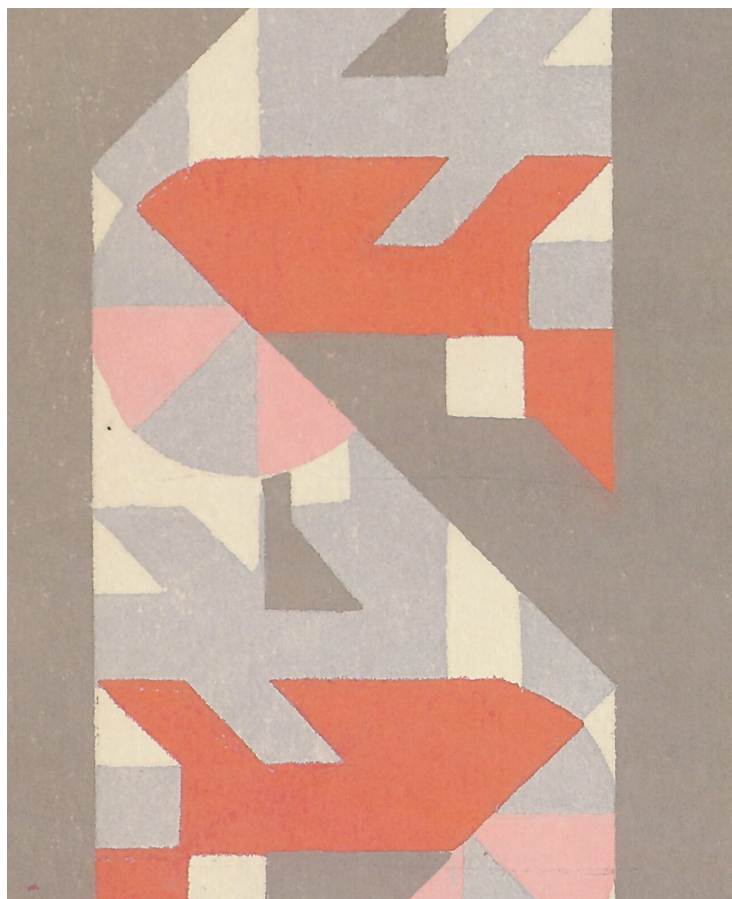


REGIONAL DEVELOPMENT TRAJECTORIES BEYOND THE CRISIS

Percorsi di sviluppo regionale oltre la crisi

a cura di

Marco Bellandi, Bianca Biagi, Alessandra
Faggian, Emanuela Marrocu, Stefano Usai



55 Scienze
Regionali

**Associazione
italiana
di scienze
regionali**

FrancoAngeli
OPEN  ACCESS

Le ricerche francesi sulle dimensioni territoriali e produttive: Becattini ci ha salvati!

*André Torre**

Sommario

Quale è il ruolo giocato dal pensiero e dai lavori di Giacomo Becattini nello sviluppo in Francia di un approccio all'analisi delle dimensioni spaziali e territoriali dei processi economici (e sociali)? Gli anni '80 furono caratterizzati dalla presa di coscienza dell'importanza del legame fra la questione produttiva e la dimensione spaziale; rimaneva tuttavia difficile identificare e applicare strumenti analitici adeguati. Per i ricercatori francesi, i lavori condotti da Becattini e i suoi collaboratori resero possibile la considerazione congiunta dei problemi spaziali e produttivi, e in particolare l'apertura della scatola nera delle relazioni locali, che fino ad allora era rimasta chiusa ermeticamente, impenetrabile. In questo breve testo, dunque, considero in successione lo stato delle ricerche francesi sulle dimensioni spaziali e produttive prima di Becattini, l'accoglienza dei suoi lavori, in particolare quelli sui distretti industriali, e infine le sue diramazioni francesi, cioè le analisi dei sistemi di produzione localizzati e delle relazioni di prossimità.

1. Introduzione

Vorrei, in questo breve testo, ritornare sul ruolo giocato dal pensiero e dai lavori di Giacomo Becattini nello sviluppo in Francia di un approccio all'analisi delle dimensioni spaziali e territoriali dei processi economici (e sociali).

Come molti ricercatori interessati alle relazioni fra produzione e spazio, mi trovavo in uno stato di disillusione alla fine degli anni '80. Disilluso perché le condizioni sociali ed economiche che percepivo nel mio ambiente si ritrovavano molto poco nelle ricerche che conducevamo, e ancora meno negli strumenti analitici a nostra disposizione. Noi avvertivamo cambiamenti importanti, grandi evoluzioni nelle società contemporanee. In particolare, come specialisti dell'analisi spaziale, convenivamo sul ruolo crescente delle relazioni industriali e dell'innovazione, così come sul ruolo acquisito dalle imprese nelle dinamiche

* Université Paris, INRA – Agroparistech, Saclay, France, e-mail: torre@agroparistech.fr.

economiche territoriali. Come economisti industriali, prendevamo coscienza dell'importanza della componente locale, o spaziale, non soltanto in termini di gestione del territorio o delle politiche di pianificazione, ma nella vita e nelle pratiche delle imprese, in particolare a livello delle loro interazioni.

L'impatto delle dimensioni spaziali sulle evoluzioni economiche e sociali delle nostre società ed economie, e l'apparente inestricabilità dei processi territoriali, di produzione e di innovazione, ci interessavano e ci intrigavano straordinariamente. Cosa influenzava cosa? In quale senso? I nostri maestri ci mettevano in guardia, ritenendo impossibile la mescolanza delle due dimensioni. Noi tentavamo di rispondervi a modo nostro, ancora in maniera troppo convenzionale per rendere conto della ricchezza del reale. Alcuni realizzavano monografie molto dettagliate in cui questi nessi, pur non analizzati, erano almeno segnalati. Altri, come me, producevano modelli economici industriali nei quali era instillata una goccia di spazio.

La lettura delle ricerche dirette da Becattini e dai suoi collaboratori fu una boccata d'aria fresca. Ha reso possibile la considerazione congiunta delle problematiche spaziali e produttive, e particolarmente l'apertura della scatola nera delle relazioni locali, che ci era rimasta fino ad allora ermeticamente chiusa, impenetrabile. Nelle righe che seguono affronterò innanzitutto lo stato delle ricerche francesi sulle dimensioni spaziali e produttive prima di Becattini, poi l'accoglienza ricevuta dai suoi lavori, in particolare quelli sui distretti industriali, infine l'eredità che ha lasciato, in termini di analisi dei sistemi locali di produzione e di relazioni di prossimità.

2. Lo stato delle ricerche francesi sulle dimensioni spaziali e produttive prima di Becattini

Gli anni '80 sono stati caratterizzati dalla presa di coscienza dell'importanza del fatto produttivo e del suo nesso con le dimensioni spaziali (Raveyre, Saglio, 1984). Ma sono stati anche segnati dalla difficoltà di identificare gli strumenti analitici in grado di fondare e sostenere la riflessione sulla questione spaziale. Le politiche dei poli di crescita, ispirate dai lavori di Perroux (1964), guardavano alla capacità della grande azienda motrice di trascinare la crescita dell'ambiente economico della regione, attraverso la torsione della struttura produttiva locale. Esse mostravano sia possibili effetti benefici su tessuti industriali costituiti, es. Lione e i suoi dintorni, sia forti limiti di volontarismo industriale, es. il fallimento di Fos sur Mer vicino a Marsiglia, o dei numerosi tentativi di industrializzazione fondati su grandi imprese di industrie pesanti tradizionali nei paesi in via di industrializzazione. L'insoddisfazione riguardava in particolare due dimensioni principali.

Innanzitutto, un'assenza di spiegazioni valide riguardo al nesso imprese-territori e specificamente alla razionalità della concentrazione spaziale delle imprese,

osservata in modo ricorrente. Queste rilevazioni avevano una forte pregnanza riguardando, nell'ambito degli agglomerati di imprese e di produzioni industriali, non solo zone industriali e periferie urbane, ma anche due fenomeni meno spiegabili in termini di economie di agglomerazione e di massa critica. Innanzitutto la polarizzazione spaziale delle imprese innovative e dei laboratori, spesso di piccola taglia, nell'ambito di uno stesso territorio, con l'esperienza all'epoca innovatrice in Francia di Sophia Antipolis. Questa proponeva una concentrazione spaziale di laboratori high tech in uno spazio ridotto e situato lontano dai grandi centri industriali francesi. Interessanti erano pure i sistemi tecnologici locali come i tecnopoli di Tolosa e di Grenoble, o appunto i fallimenti del polo di Fos sur Mer. Per quali ragioni le attività high tech avevano bisogno di raggrupparsi? Ma ugualmente, e in una maniera ancora più interessante, s'imponeva all'attenzione la persistenza di agglomerati locali, che rimanevano competitivi anche se fondati su una folla di piccole imprese e un'evoluzione tecnologica moderata, anzi debole. Questi erano i casi d'Oyonnax, di Choletais e della sua produzione di fazzoletti, e della valle dell'Arve e delle attività di tornitura. Si trattava di sopravvivenze del passato, o di forme particolari di organizzazione economica e sociale?

La seconda dimensione, emersa un po' più tardi, era legata ai risultati frustranti delle ricerche scaturite dai lavori di Paul Krugman (1991). La rivoluzione della Nuova Economia Geografica costituiva un grande progresso, anche solo per il fatto che le dimensioni industriali e spaziali potevano essere discusse in uno stesso quadro, nell'ambito degli stessi articoli, e con gli stessi strumenti d'analisi. Ma per la maggior parte di noi questa rivoluzione non portava a spiegazioni sufficienti delle questioni poste dalle nostre osservazioni. Certamente, ci permetteva d'integrare una parte delle problematiche spaziali entro l'approccio economico, ma i meccanismi descritti erano circoscritti a una visione produttiva e soprattutto economicista delle relazioni locali. Alla base vi erano determinanti tradizionali quali la mobilità o l'immobilità dei fattori di produzione e le particolarità delle relazioni capitale-lavoro. Ma erano omessi una serie di elementi o di fatti che spiccavano nelle nostre ricerche sul campo e nelle nostre inchieste, in primo luogo l'importanza dell'innovazione tecnologica e il suo ruolo motore, oltre che le sue dimensioni pervasive, la sua concentrazione spaziale e il suo ancoraggio territoriale. Pure trascurati erano l'importanza delle relazioni informali quotidiane e delle dimensioni sociali, e il ruolo giocato dai processi imprenditoriali. Insomma, veniva imposto un quadro formale particolarmente restrittivo basato su ipotesi che non avevano un'accettabilità generale (equilibrio parziale, ottimalità, concorrenza monopolistica, immobilità della mano d'opera entro certe situazioni...).

3. L'accoglienza dei lavori sui distretti industriali

Grande è la ricchezza delle ricerche condotte da Becattini, e vasta la sua gamma, tra economia e sociologia, ai confini della geografia. Ma per noi francesi è prima di tutto l'approccio dei distretti industriali ad avere avuto un effetto duraturo. Questo ha permesso di portare una risposta argomentata e articolata alle differenti questioni che noi ci ponevamo e che all'epoca restavano sostanzialmente degli enigmi. La sua grande forza risiedeva nella capacità di rompere le frontiere tra discipline, e di portare elementi di spiegazione estremamente potenti ma anche efficaci, ai quali ciascuno poteva agganciarsi, partendo dal proprio campo d'analisi. Erano i primi pezzi della scatola degli strumenti dello specialista dei rapporti territoriali, che da allora non ha smesso di riempirsi.

Bisogna confessare che la maggior parte di noi economisti francesi non aveva mai sentito parlare prima di distretti marshalliani, perché Marshall era innanzitutto conosciuto per il suo contributo alla microeconomia o alla storia dei fatti e del pensiero economico. E, allo stesso modo, molti non avevano che una conoscenza piuttosto debole dell'analisi spaziale, riservata a pochi specialisti, raggruppati sostanzialmente intorno a Claude Ponsard e Jean-Marie Huriot e al loro approccio matematico delle dimensioni spaziali, a Dijon, oppure concernenti la gestione del territorio, con Claude Lacour e i suoi allievi di Bordeaux. Le ricerche di Becattini ci hanno permesso di rompere con questi approcci specializzati, portando numerose soluzioni o tracce di risposte riguardo a punti estremamente importanti dell'analisi economica (e, più tardi, di certe dimensioni sociali).

Ricordiamo alcune tracce.

- Così come specificato sopra, l'approccio dei distretti industriali ha fornito una spiegazione e procurato una razionalizzazione ai fenomeni di concentrazione spaziale della produzione, più volte costatati senza una risposta coerente, salvo il rinvio ad economie di agglomerazione piuttosto vaghe. Qui, la dimensione sistemica, messa in primo piano, permetteva di comprendere come un comportamento collettivo poteva dimostrarsi proficuo, facendo leva sulla potenza dei processi di cooperazione attorno ad obiettivi condivisi. La fecondità di questo tipo di ricerche si sarebbe rivelata estremamente ricca.
- Oltre alla componente sistemica così rilevata, l'analisi portava una risposta a una questione rimasta insoluta. Mentre all'epoca si glorificava l'*high tech* e il *Big is beautiful*, come spiegare che imprese piccole (e piccolissime), specializzate in ciò che vi è di più tradizionale (il tessile, la ceramica...), potevano sopravvivere, o ancora meglio, dimostrarsi competitive a livello nazionale, o anche internazionale? Questa riuscita alquanto incongrua, esemplificata dal caso del distretto di Prato, trovava una spiegazione illuminante nell'approccio di Becattini. Al centro dell'analisi, insieme al ruolo dell'azione collettiva

e dei legami sociali, vi erano anche dimensioni facilmente assimilabili da economisti interessati a questioni di organizzazione. La prima riguardava la flessibilità e il *just-in-time*, in altri termini la capacità delle imprese del distretto di rispondere rapidamente alla domanda esterna e di trovare soluzioni rapide, anche al prezzo di carichi estenuanti di lavoro e di un rispetto relativo delle normative sul lavoro. La seconda riposava “sull’impannatore”, figura capace di trovare i clienti, di raccogliere o di favorire le domande esterne, e poi di raggrupparle tra loro, dando una traduzione in termini di ordini interni. Insomma si trattava di un’interfaccia tra il cuore del distretto e il suo ambiente esterno, su ambiti talvolta geograficamente molto lontani, a livello nazionale, e anche internazionale.

- Accanto alle dimensioni molto economiche od organizzative, l’approccio non eludeva la componente sociale e dava grande importanza ai nessi tra gli individui e ai fenomeni di gruppo. Le interazioni tra persone e gli scambi locali occupavano un posto fondamentale, così come la possibilità di interagire su base quotidiana, i nessi cooperativi tra gruppi di lavoratori, perfino la possibilità per certi addetti di passare da un’impresa all’altra a seconda degli ordinativi e dei periodi, beneficiando dell’effetto della reputazione e dei contatti personali, possibili in uno spazio geograficamente ristretto, dove tutta la gente o quasi si conosceva. Neppure la dimensione più propriamente culturale, o comunitaria, era trascurata. Le relazioni di fiducia erano collegate ad una cultura comune, o ancora a dei gruppi particolari di persone, che si trattasse della famiglia, o dell’appartenenza a dei corpi sociali come la chiesa cattolica col suo ruolo integratore. La componente sociale era così messa in evidenza, integrando dimensioni culturali spesso locali e originali, che superavano ampiamente l’ambito coperto dalle interazioni ripetute dei giochi sequenziali.
- Le caratteristiche geografiche degli spazi considerati erano raramente messe al centro dell’analisi, ma in compenso i legami economici e sociali così spiegati disegnavano una geografia locale e permettevano di inferire, se non di comprendere, la dimensione territoriale. Si coglieva bene che queste interazioni, queste appartenenze locali, questi gruppi di attori, queste culture e origini comuni favorivano un principio territoriale, propizio alla produzione e alle prestazioni economiche, che non avrebbe potuto svilupparsi armoniosamente a distanza o in altri luoghi. L’importanza della dimensione spaziale si vedeva così portata in primo piano nell’analisi, sebbene numerosi interrogativi sussistessero sul suo ruolo e le sue funzioni esatte.
- L’insieme di questi elementi – economici, sociali, geografici, culturali... – gettava le fondamenta di un corpo di principi esplicativi forti riguardo ad esistenza, persistenza e resilienza dei sistemi produttivi locali. Si poteva comprendere perché certi distretti avevano attraversato il tempo e le avversità,

spesso rinnovando le loro attività produttive, sfruttando legami molto solidi che avevano permesso loro di resistere alle crisi esterne, mantenendo una struttura interna al contempo resistente e flessibile. E diveniva possibile applicare questa idea ad altri distretti, in altri luoghi perfino in altri paesi, e forse anche ad altri sistemi locali, aventi delle somiglianze più o meno dimostrate con la forma canonica del distretto. L'essenziale non si trovava nelle scelte produttive del momento, evidentemente importanti ma contingenti. Di fatto, la nozione di *path dependence* trovava qui una dimostrazione molto forte, con l'idea semplice che i sistemi locali erano capaci di perpetuarsi e di rinnovarsi a partire dai legami più intensi che contribuivano alla loro esistenza, e che il loro cammino era protetto dall'armatura sociale e dall'architettura organizzativa che presiedevano al loro destino.

Si può dire che la diffusione e la traduzione in francese dei lavori di Becattini e dei suoi collaboratori (vedi per esempio Becattini 1992; Becattini, Rullani, 1995) ha avuto un effetto immediato sul piccolo mondo dei ricercatori, essenzialmente economisti e sociologi, che lavorano al confine tra le dimensioni industriali e spaziali. Riassumendo, l'approccio ha portato una ricomposizione degli approcci sui fatti regionali, e l'avvicinamento tra ricercatori che non avevano lavorato insieme fino ad allora (Rallet, Torre, 1995). L'impatto dei distretti industriali ha spezzato le alleanze passate e condotto alla comparsa di un nuovo polo di ricerca e di analisi.

Retrospectivamente, si può dire che l'eredità di Becattini si è manifestata a due livelli principali ma in definitiva complementari, portando alla fine sviluppi molto differenti. Si tratta degli approcci in termini di cluster e di sistemi localizzati della produzione, e delle analisi della prossimità.

4. Il retaggio francese di Becattini: i sistemi localizzati di produzione

La prima e più immediata conseguenza della lettura dei lavori e delle esperienze sui distretti industriali è stata il sorgere di numerose ricerche e la messa in opera di politiche in favore di sistemi localizzati di produzione e di clusters. Se l'approccio dei clusters come noi lo conosciamo oggi in Francia è molto vicino a quello che si può trovare in altri paesi (Vicente, 2016) è dato dal fatto che questo risente probabilmente più dell'influenza dei lavori di Porter che della derivazione da Becattini. Ma ben diversamente è andata con l'approccio dei sistemi localizzati di produzione, dove si è manifestata una vera e propria originalità francese, sia a livello di analisi propriamente dette sia di politiche industriali e di gestione di questi sistemi.

In effetti, in seguito e al di là del caso particolare della Terza Italia, si è messo un po' ovunque nel mondo in evidenza l'esistenza di sistemi di produzione localizzati, che designano un insieme di attività interdipendenti, organizzate tecnicamente

ed economicamente, e territorialmente concentrate. La Francia non fa eccezione con l'approccio dei SPL (o Sistemi Produttivi Localizzati), che ha conosciuto un successo importante nel corso degli anni '80 e '90, anche al prezzo di certi adattamenti rispetto al modello iniziale dei distretti. Effettivamente se il radicamento in un territorio particolare resta presente, il riferimento necessario a imprese di piccola dimensione è abbandonato, e vengono considerati anche i casi con imprese o filiali di grande dimensione presenti sul territorio (Courlet, Pecqueur, 2013). Stando così le cose, la dimensione familiare e l'importanza di una comunità locale passano solitamente in secondo piano, mentre le relazioni produttive informali non sono sempre così importanti, prevalendo spesso legami di tipo commerciale o contrattuale.

Si vede che si allarga il caso iniziale a sistemi locali della natura più varia, pur restando fedeli all'idea di partenza. Un SPL si fonda così su una grande diversità di attori locali: famiglie, anche consumatori, così come attori della produzione o personale amministrativo; imprese di tutte le dimensioni e natura; ma anche poteri pubblici e istituzioni locali come le Camere di Commercio o organismi di gestione locale. La sua struttura si basa su interazioni tra questi attori, che si incrociano e si sovrappongono. Secondo Courlet (2002), che ha lavorato molto sul tema, questi sistemi condividono un insieme di caratteristiche:

- Un territorio omogeneo che ospita un sistema di produzione specializzato, se non su un singolo prodotto, in un campo di attività specifiche;
- Prodotti e tecniche che poggiano su fattori di produzione immateriali specifici (saper fare, culture tecniche, imprenditorialità), storicamente costituite e accumulate;
- Campi, tecniche e prodotti spesso compatibili con la piccola dimensione delle unità di produzione;
- Nessi e interdipendenze tra le imprese locali che sfociano nella costituzione di reti di cooperazione, di scambio e formazione comuni in materia di produzione e di innovazione;
- Mercati del lavoro specifici e flessibili che assicurano la formazione delle qualifiche e la mobilità di competenze e dei saper-fare tra imprese;
- E infine l'intreccio stretto tra "relazioni economiche e rapporti sociali e simbolici".

Questi sistemi, di cui si troverà numerosi esempi in Francia (Courlet, 2008) e la cui definizione ricorda quella degli sticky places di Markusen (1996), presentano così una varietà maggiore rispetto al caso dei distretti industriali canonici (Benko, Pecqueur, 2009). Sono comunque accomunati dalla capacità di attirare e trattenere le attività economiche, dall'attitudine ad adattarsi ai cambiamenti del loro ambiente e a superare eventuali periodi di declino o di incertezza. Le proprietà di attrazione e mantenimento delle attività produttive dipendono da

caratteristiche organizzative interne, che contribuiscono alla crescita e si trovano alla base della persistenza e della resilienza di questi sistemi.

Ma il successo dei SPL non si ferma qui. Si è incarnato, e si incarna ancora oggi in Francia, nelle politiche dei SPL e dei grappoli di imprese, che manifestano così una permanenza di interventi in favore delle strutture di piccola dimensione. La linea d'intervento dei sistemi produttivi locali (*Systèmes productifs localisés*) è stato lanciato nel 1998 dalla DATAR sull'insieme dei territori francesi. Fortemente ispirata dagli approcci dei distretti industriali e dei SPL, questa politica era particolarmente orientata al sostegno di PMI e imprese di dimensione intermedia. Si traduce in dispositivi di sostegno logistico e finanziario a reti selezionate di imprese, per accrescerne le performance produttive, migliorare la gestione delle risorse umane, e favorire lo sviluppo dell'innovazione.

Nel 2009 la DATAR ha lanciato la politica dei grappoli di imprese (*grappes d'entreprises*), che riguarda reti con progetti di investimento in un territorio. Questo dispositivo, diretto a PMI e micro imprese che si connettono e cooperano con attori pubblici e privati del loro territorio, si sviluppa come un complemento alla strategia dei Poli di competitività (*Pôles de compétitivité*) che riguarda innanzitutto le grandi imprese e il loro ecosistema industriale. Ha come obiettivo il supporto a iniziative esemplari, che possono giocare un ruolo di traino sul tessuto produttivo locale. Un'attenzione particolare è riposta su settori caratterizzati da una debole attività di R&D o che non dispongono della massa critica per costituire un polo di competitività. Tutte le imprese e le attività sono prese in considerazione (commerciali, industriali, artigianali, turistiche, artistiche, agricolo, di servizio...), sull'insieme dei territori (urbani, periurbani, rurali) francesi. Così, 126 grappoli di aziende sono stati certificati nell'ambito di due successive selezioni.

5. Il retaggio francese di Becattini: le analisi della prossimità

La seconda grande eredità dei lavori di Becattini è quella delle ricerche condotte sulle relazioni di prossimità, che hanno conosciuto senza dubbio una diffusione più ampia e internazionale rispetto ai SPL (Torre, Wallet, 2014). Becattini incarnava in effetti il padre perfetto per dei giovani ricercatori provenienti dall'economia regionale e dall'economia industriale, alla ricerca di riferimenti per la comprensione dei fenomeni che li circondano. È chiaramente la lettura delle ricerche sui distretti industriali che ci ha riuniti, anche se provenivamo da scuole di pensiero, se non discipline, diverse. In effetti, i contributi così realizzati rompevano coi quadri concettuali precedenti, e partivano da nuovi strumenti e nuovi schemi analitici.

Dapprima, e innanzitutto, Becattini ha costituito una fonte essenziale di ispirazione. I suoi lavori rendevano possibile la discussione delle questioni richiamate

sopra (concentrazione spaziale delle imprese, importanza delle relazioni locali, dimensione sistemica...), a partire da punti di vista originali e innovativi. Era allora possibile, sulla base di queste elaborazioni teoriche e di questi progressi metodologici, di pensare i fenomeni e i processi di sviluppo territoriale, ma ugualmente di andare al di là, ispirandosi a dimensioni messe in evidenza nelle ricerche italiane. Le idee e le intuizioni erano là, e non domandavano che di essere sistematizzate... o sorpassate... Allo stesso tempo, queste costituivano un punto d'ancoraggio forte, un punto di riferimento al quale era possibile aderire, ma anche un approccio che si poteva discutere, perfino contestare. Si ritrova una derivazione critica dello stesso approccio in quello dei milieux innovatori, in particolare coi contributi di autori come Camagni o Aydalot. I movimenti di adesione e di allontanamento degli approcci della prossimità rispetto all'eredità di Becattini riguardano rispettivamente le dimensioni territoriali e il superamento dei distretti entro un'analisi più generalista del rapporto con lo spazio.

La prima fase, di adesione, è consistita in una sistematizzazione delle relazioni presenti nelle ricerche di Becattini, insieme, certamente, a quelle di altri ricercatori e altre correnti di pensiero che non ricorderemo qui, come gli approcci evoluzionisti e istituzionalisti, la teoria dei giochi o l'analisi sociologica delle interazioni per esempio. Nel numero del 1993 della Rivista di Economia Regionale e Urbana sulle economie di prossimità (Bellet *et al.*, 1993) erano identificate due forme maggiori di prossimità: geografica e organizzativa, la cui presenza e alleanza dovevano far nascere una prossimità territoriale. Il riferimento ai lavori di Becattini, abbondantemente citati, era evidente, e nel mio articolo (Torre, 1993) affermavo, a titolo del programma di ricerca, che era possibile e necessario aprire la scatola nera dei distretti utilizzando l'approccio delle prossimità, allora totalmente esitante.

Immediatamente, così, appariva l'ambizione o la possibilità di comprendere le dinamiche territoriali a partire da due dimensioni incrociate ma chiaramente identificate. Da un lato, le interazioni fra imprese o fra organizzazioni, così come l'influenza delle istituzioni di qualsiasi natura, dall'altra la rilevanza della dimensione spaziale o geografica. Si trattava di una sistematizzazione e di una semplificazione delle tesi di Becattini, per la parte che si chiama oggi prossimità organizzativa (a-spaziale). D'altro lato, la messa a punto della prossimità geografica si traduceva in una prima estensione, con l'idea di dare individualità alla componente spaziale, totalmente incastrata e dipendente dalle relazioni economiche e sociali nel pensiero distrettuale. Il ruolo maggiore così reso allo spazio, in quanto componente parzialmente autonoma, permetteva di servirsi delle prossimità come di una forbice a due lame, che favorisce l'analisi di forze o debolezze dei territori secondo il tipo di combinazioni risultanti dall'interazione tra le due forme di prossimità (o dalla sua assenza).

La seconda fase è stata quella del superamento e tutto sommato del rifiuto dell'approccio iniziale. In effetti, mentre la dimensione territoriale si trovava al cuore degli approcci di Becattini e dei suoi discepoli, le analisi della prossimità hanno rapidamente preso le distanze con questa posizione, per rivolgersi prima di tutto verso quello che fa la sostanza delle relazioni tra individui, imprese, organizzazioni, istituzioni... Le analisi in termini di prossimità territoriale non sono riapparse che nel corso degli anni 2010. Per un certo periodo invece la preoccupazione per il territorio è scomparsa, a favore di analisi contemporaneamente più specializzate in termini settoriali e più ampie da un punto di vista spaziale. Ha prevalso prima un interesse particolarissimo per le interazioni in termini di innovazione, con l'analisi dei modi di diffusione, adozione, assorbimento, o co-sviluppo delle innovazioni e delle conoscenze. Sono stati messo in rilievo i processi interattivi, la ripetizione delle cooperazioni, le relazioni di fiducia ma ugualmente la componente sociale e il peso delle istituzioni in questi processi, così come nelle relazioni inter-impresa in generale.

Infine, il distacco dell'approccio di Becattini si è realizzato con un allontanamento dal territorio. Nel giro di pochi anni, gli autori francesi della prossimità hanno cominciato a porsi la questione delle relazioni a distanza e della loro importanza. Come è possibile intrattenere delle relazioni a distanza, che si trovano un po' dappertutto? Queste relazioni possono totalmente affrancarsi dalla componente spaziale? La lontananza è possibile per tutti i tipi di relazioni di produzione e innovazione e scambio di conoscenze, e nel caso quali? ...

La risposta data, in termini di prossimità geografica temporanea, presenta il merito di rimettere insieme lo spazio e la geografia al cuore del gioco e di espellere provvisoriamente la dimensione territoriale. Sì, è possibile scambiare, lavorare, comunicare e cooperare a distanza, e dunque la co-localizzazione delle attività non è necessaria, ma 1) questo dipende dai tipi di conoscenze condivise o create in comune, e 2) non ci si può svincolare dalla geografia, perché queste collaborazioni a distanza necessitano di momenti di copresenza, in particolare all'inizio della collaborazione e in caso di conflitti. Il circolo è chiuso e il confronto iniziale coi distretti si è allontanato.

6. Conclusione: Becattini ci manca

Becattini ci manca. Il suo spirito, la sua curiosità, la sua capacità di trascendere i divari disciplinari ci faceva un gran bene. Lui ci manca tanto più oggi che dobbiamo consacrare una parte delle nostre ricerche a un ritorno verso il territorio e particolarmente verso le questioni dello sviluppo territoriale. Dobbiamo analizzare le logiche e i meccanismi dei processi di sviluppo territoriale che sono cambiate, e si estendono ora al di là della sola analisi delle relazioni tra

imprese o dei processi di innovazione. Dobbiamo capire come le differenti parti che insistono sui territori si accordano su progetti di sviluppo, come questi attori si scontrano, si fanno concorrenza e si oppongono, e in generale come si trovano ad affrontare le sfide in materia di transizione energetica ed ecologica, e ancora sull'uso e la scarsità degli spazi di insediamento. Questo sforzo necessario di comprensione della dimensione territoriale, in tutti i suoi aspetti, richiama una rilettura dei lavori dei nostri maestri, al primo posto dei quali il contributo illuminante e umanista di Giacomo Becattini.

Bibliografia

- Becattini G. (1992), Le district marshallien: une notion socio-économique. In: Benko G. (ed.), *Les régions qui gagnent*. Paris: Presses Universitaires de France.
- Becattini G., Rullani E. (1995), Système local et marché global. Le district industriel. In: Rallet A., Torre A. (eds.), *Economie Industrielle-et Economie Spatiale*. Paris: Economica. 173-192.
- Bellet M., Colletis G., Lung Y. (eds.) (1993), Économie de proximités. *RERU – Revue d'Économie Régionale et Urbaine*, Numéro Spécial, 3, ADICUEER. 357-606.
- Benko G., Pecqueur B. (2009), Industrial Districts and the Governance of Local Economies: The French Example. In: Becattini G., Bellandi M., De Propris L. (eds.), *A Handbook of Industrial Districts*. London: Edward Elgar. 501-511. Doi: [10.4337/9781781007808.00053](https://doi.org/10.4337/9781781007808.00053).
- Courlet C. (2002), Les Systèmes productifs localisés; Un bilan de la littérature. *Études et Recherches sur les Systèmes Agraires et le Développement*, 33: 27-42.
- Courlet C., Pecqueur B. (2013), *L'Economie territoriale*. Grenoble: Presses Universitaires.
- Krugman P. (1991), *Geography and Trade*. Cambridge: MIT Press.
- Markusen A. (1996), Sticky Places in Slippery Space: a Typology of Industrial Districts. *Economic Geography*, 72, 2: 294-314. Doi: [10.2307/144402](https://doi.org/10.2307/144402).
- Perroux F. (1964), *L'Economie du XXe siècle*. Paris: Presses Universitaires de France.
- Raveyre M., Saglio J. (1984), Les systèmes industriels localisés : éléments pour une analyse sociologique des ensembles de PME industriels. *Sociologie du travail*, 26, 2: 157-176. Doi: [10.3406/sotra.1984.2059](https://doi.org/10.3406/sotra.1984.2059).
- Torre A. (1993), Proximité Géographique et Dynamiques Industrielles. *Revue d'Economie Régionale et Urbaine*, 3: 431-508.
- Torre A., Wallet F. (eds.) (2014), *Regional development and proximity relations. New Horizons in regional Science*. London: Edward Elgar.
- Vicente J. (2016), *Economie des Clusters*. Paris: Editions La Découverte.

Abstract

The French Researches on Territorial and Productive Dimensions: Becattini Saved Us!

In this short text I return on the role played by Giacomo Becattini's works and thought in the development of economic analysis in France and on the importance of its reflections in the constitution of a French analytical approach to spatial and territorial dimensions of economic (and social) processes. If the 80s were characterized by the awareness of the importance of the productive question and its link with the spatial dimensions, they were also marked by the difficulty of identifying valuable analytical tools dealing with the spatial question. For spatial analysts, the works led by Becattini and his collaborators made possible the joint consideration of spatial and productive problems, and quite particularly the opening of the black box of local relations, which remained hermetically closed and impenetrable yet. In the text I approach successively the state of the French researches on spatial and productive dimensions before Becattini, the reception received by his works, in particular on industrial districts, and then its French offspring, in terms of localized production systems and proximity relations analysis.